

RICCARDO DE BENEDETTI

Concetti in storie per «Il Covile»



KARL Marx, stretto tra la polemica antiutopica e l'idea di un comunismo inteso come stadio ultimo e compiuto dell'umanità, sembra rimasto in debito di immagini di fronte all'inaudito di una condizione che doveva presentarsi del tutto inedita per l'uomo ma pure meritevole di un qualche anticipo descrittivo. Forte per Marx il pericolo, a causa della sua diurna polemica nei confronti dell'utopia, di essere ripagato della stessa moneta, vale a dire accusato del vizio utopistico dei suoi *competitor*. Cionondimeno qualcosa doveva pur dire sulla società futura a chi stava impegnando e sacrificando la propria vita per il comunismo. Forse addirittura a sé stesso. E in effetti per il fine creatore della metaforologia, nonché sostenitore della «legittimità del mondo moderno», il tedesco Hans Blumenberg, l'aria dimessa dell'immagine proposta da Marx a compendio delle nuove possibilità aperte dalla società comunista, mostra tutti i caratteri di una utopia concreta troppo roussoiana per i suoi gusti teorici. In un articolo consegnato ai piombi della *Frankfurter Zeitung* e poi raccolto in volume postumo dal titolo *Concetti in Storie*¹ (1998), «Mentalità da contesto: utopie utopiche», ricostruisce, da par suo, storia e significato di un errore di trascrizione dal manoscritto originario dell'*Ideologia tedesca* alla sua prima edizione a stampa.

L'*Ideologia tedesca* di Karl Marx, testo giovanile scritto nel 1845, uscì, infatti, dalla condizione di inedito solo nel 1932 per le cure di Siegfried Landshut. Fu pubblicato quando l'idea comunista già non era più giovane, tanto per coloro che la professavano, e lottavano per la sua realizzazione, quanto per coloro che la subivano, e questo sia in Russia che nella Germania a meno di un anno dalla presa del potere da parte di Hitler. Sia gli uni che gli altri potevano leggere, a parere di Blumenberg

una delle poche espressioni di Marx — a ben vedere l'unica — in cui egli si riferiva concretamente alla forma che il comunismo avrebbe dato concretamente alla società rivoluzionaria. Quelli che volevano mantenere indeterminate (e così più determinanti) le loro aspettative e quelle degli altri, non lessero questa cosa con grande entusiasmo.²

Il passo di Marx che attira l'attenzione di Blumenberg, in originale fa:

Sowie nämlich die Arbeit verteilt zu werden anfängt, hat Jeder einen bestimmten ausschließlichen Kreis der Tätigkeit, der ihm aufgedrängt wird, aus dem er nicht heraus kann; er ist Jäger, Fischer oder Hirt oder kritischer Kritiker und muß es bleiben, wenn er nicht die Mittel zum Leben verlieren will — während in der kommunistischen Gesellschaft, wo Jeder nicht einen

¹ H. Blumenberg, *Concetti in Storie* (1998), trad. di M. Doni, Edizioni Medusa, Milano 2004.

² Ivi, p. 118.

ausschließlichen Kreis der Tätigkeit hat, sondern sich in jedem beliebigen Zweige ausbilden kann, die Gesellschaft die allgemeine Produktion regelt und mir eben dadurch möglich macht, heute dies, morgen jenes zu tun, morgens zu jagen, nachmittags zu fischen, abends Viehzucht zu treiben, nach dem Essen zu kritisieren, wie ich gerade Lust habe, ohne je Jäger, Fischer, Hirt oder Kritiker zu werden.³

Così lo traduce DeePl:

Infatti, non appena il lavoro comincia a essere distribuito, a ciascuno viene imposto un certo cerchio esclusivo di attività, al quale non può sottrarsi; è un cacciatore, un pescatore o un mandriano o un critico e tale deve rimanere se non vuole perdere i mezzi di vita — mentre in una società comunista, dove ognuno non ha una cerchia esclusiva di attività, ma può formarsi in qualsiasi ramo, la società regola la produzione generale e quindi mi permette di fare questo oggi, quello domani, di cacciare la mattina, pescare il pomeriggio, allevare il bestiame la sera, criticare dopo cena, come mi pare, senza mai diventare cacciatore, pescatore, mandriano o critico.

La traduzione italiana di Fausto Codino poco si discosta:

[...] appena il lavoro comincia ad essere diviso ciascuno ha una sfera di attività determinata ed esclusiva che gli viene imposta e dalla quale non può sfuggire; è cacciatore, pescatore, o pastore, o critico critico, e tale deve restare se non vuol perdere i mezzi per vivere; laddove nella società comunista, in cui ciascuno non ha una sfera di attività esclusiva ma può perfezionarsi in qualsiasi ramo a

piacere, la società regola la produzione generale e appunto in tal modo mi rende possibile di fare oggi questa cosa, domani quell'altra, la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo pranzo criticare, così come mi vien voglia; senza diventare né cacciatore, né pescatore, né pastore, né critico.⁴

Per Blumenberg, invece, il testo della prima edizione dell'*Ideologia*, finita nel volume *Scritti giovanili* dell'edizione Kröner, proprio nella parte «positiva» dell'«utopia concreta» recitava:

[...] oggi fare una cosa, domani un'altra, cacciare la mattina, pescare il pomeriggio, di sera allevare il bestiame e pure criticare il cibo, come di volta in volta ho voglia [...]⁵

È quel «criticare il cibo» a fargli problema: un'utopia rivolta a coloro il cui cibo era dato solo per recuperare le forze fisiche che servivano a nutrirli e a sorreggere la vita dell'unica proprietà che possedevano, i figli, non poteva inserire come concreta la «critica del cibo»... che il proletariato si stesse candidando a compilare la guida Michelin?

Insomma, come Clint Eastwood alla fine di *Per un pugno di dollari...* a Blumenberg non gli tornavano i conti. Le edizioni successive dell'*Ideologia* hanno corretto l'errore, e Blumenberg riporta la *lettura* corretta:

[...] oggi una cosa, domani un'altra, cacciare la mattina, pescare il pomeriggio, di sera allevare il bestiame e dopo mangiato criticare, come ho voglia, senza con ciò diventare cacciatore, pescatore, pastore o critico.⁶

E così articola un suo discorso sulle «mentalità di contesto», cioè quelle che trasformano la verità del testo in una proiezione dei propri desi-

3 K. Marx-F. Engels, *Die deutsche Ideologie*, in *Werke*, Band 3, S. 5 — 530 Dietz Verlag, Berlin/DDR 1969; consultabile all'indirizzo: http://mlwerke.de/me/meo3/meo3_017.htm, a p. <33>.

4 K. Marx, *L'ideologia tedesca*, trad. di F. Codino, Editori Riuniti, Roma 1958, p. 24.

5 H. Blumenberg, op. cit., p. 119.

6 Ivi, p. 120.

deri. Insomma una specie di ipotesi sui *lapsus*, alla maniera di Freud ma non del tutto simile.

L'oggetto del contendere, che Blumenberg riscontra in occasione delle celebrazioni del *Manifesto del Partito Comunista* è la cosiddetta «utopia concreta» sulla quale si esercitano, in incerto equilibrismo, quelli che lui chiama i due Nestore della rivoluzione: Siegfried Landshut, filologo e Ernst Bloch sostenitore, sempre secondo Blumenberg, di una sorta di allegoresi marxiana. Ma qui, introducendo la figura di Nestore, gioca l'ennesima ambiguità da risolvere se vogliamo comprendere dove vuole andare a parare: a quale dei due Nestore fa riferimento: all'eroe mitologico, emblema di saggezza o al teologo siro del V sec. Nestorio (o Nestore) sostenitore della doppia natura del Cristo, umana e divina consustanziale a due persone? Propendo per il secondo perché Landshut sostenne che l'utopia concreta non ci fosse, mentre Bloch che fosse necessaria, in questo modo indicando una visione dualista del comunismo, concreta e insieme utopica, equivalente della natura umana e divina insieme del Cristo. In realtà Landshut e Bloch fanno mezzo Nestore ciascuno e la ricostruzione corretta del testo marxiano restituirebbe l'unità delle due nature del comunismo.

Ricapitolando, Landshut fa un errore nella ricostruzione del testo marxiano che poi corregge decenni dopo. L'errore è quello appunto relativo alla critica del cibo, cosa che in una sezione dedicata a Feuerbach non è di poco momento data la volgarizzazione della sua filosofia nella famosa proposizione «l'uomo è ciò che mangia»: il proletariato nel comunismo sarebbe più umano perché potrebbe criticare il cibo che mangia, vale a dire il proprio stesso essere ecc. Il contesto, invece, non rispettato dalla svista dell'edizione Landshut, gl'imporrebbe molto più semplicemente una meditazione, magari appesantita dalla sonnolenza post-prandiale, che applicandosi alla «critica critica» di un Bruno Bauer lo spingerebbe direttamente nelle braccia della futilità teorica che è,

poi, il vero obiettivo dello scartafaccio di Marx. È vero che i rilievi mossi da Blumenberg a Marx e al comunismo — un'utopia concreta che pare l'elogio del dilettantismo, dice sostanzialmente — sono ingenerosi e non privi di qualche fraintendimento, ma la diatriba tra le diverse nature attribuite al comunismo non è ancora giunta a risoluzione.

RICCARDO DE BENEDETTI



S Dilettanti?

UNA vera chicca filologica è quella che ci propone l'acribia di Riccardo De Benedetti, con la vicenda del passo marxiano sulla critica postprandiale divenuta per Landshut «critica del cibo». Continuando nel gioco, su sollecitazione di Riccardo, cominciamo col rivedere le pulci ai traduttori notando che la collocazione dell'attività di *critico*, nella sequenza temporale mattina-pomeriggio-sera, sembra dare ragione, ahimè, più alla macchina DeepL, proponente un dopocena, che al dotto Codino col suo dopopranzo.

Riguardo alle critiche del Blumenberg mi sento di formulare tre osservazioni:

- la prima è che non si rende onore alla prevegenza ironica di Marx che vede (in questo col Balzac di *Illusions perdues*) la critica diventare un mestiere tra gli altri.

- la seconda è che liquidare con sufficienza, quale «elogio del dilettantismo», la proposta di Marx di una ricomposizione delle attitudini e delle possibilità umane atrofizzate dalla divisione del lavoro non è solo «ingeneroso» ma pure segno di una incapacità di comprendere quanto la specializzazione amputi la forza creativa, cosa che, esempio tra tanti possibili, tuttavia colsero subito gli artisti, e non, stupiti, all'epoca della scoperta degli affreschi di Lascaux:

uno sguardo all'incredibile ricchezza e bellezza di quest'opera ci convince, nel modo più istintivo e viscerale, che Picasso non aveva un vantaggio, quanto a raffinatezza mentale, su quegli antenati

scrive Stephen Gould.

- la terza è che Blumenberg manca di segnalare i veri punti deboli del ragionamento di Marx: a) quel *die Gesellschaft die allgemeine Produktion regelt* (trad: la società regola la produzione generale) che apre l'orizzonte ad un grande fratello, benefico organizzatore totale, che sappiamo non può non trasformarsi in incubo; e b) quel *wie ich gerade Lust habe* (trad.: come mi pare, così come mi vien voglia,

a mio piacimento) che certamente non si riferisce solo alla pratica della critica ma a *tutte* le attività. Marx qui vede la libertà come possibilità di capriccio, come liberazione dalla necessità naturale; ma questo altro non è che il sogno del Capitale. Al contrario è proprio nell'accettazione della necessità, vale a dire della natura, che l'uomo sviluppa sé stesso nel

processo di vita che include teoria e progetto, così come l'attività. Esso si enuncia e si esprime in relazione con la manifestazione del godimento. Godere è integrare ciò che avviene, ciò che si manifesta nella spontaneità degli uomini, delle donne, della natura, del cosmo. È riempirsi dell'accaduto che ha potuto essere previsto, dell'imprevisto, sempre rimanendo sé stessi, tanto al livello dell'individualità che della specie (JACQUES CAMATTE).

L'argomento *divisione del lavoro*, segue la sorte di vari altri, anche affini come *tecnica* e *protesi* o meno come *proprietà privata*. La sorte è quella di essere dibattuti sulla loro *natura* (buona o cattiva di per sé) e non sulla loro *misura, ma questo è un altro discorso.* ─



Architettura senza architetti. Taos Pueblo, New Mexico.